

BRUNO VECCHI

MILANO Nel catino di legno, che pare uscito da una scultura di Ceroli e che sa di studio televisivo bagnato in salsa New Age, i Leone Stella e le Stella Leone del mondo stanno per cominciare la sfida della loro vita. A guidarli, in questa specie di videogame più vero del vero, dove chi perde viene cancellato, sono tre voci. E un vecchio signore affetto da narcolessia, che guarda caso si chiama anche lui Leone Stella. L'unico, l'inimitabile. Messo così, *Tutti gli uomini del deficiente*, il primo film della Gialappa's Band, il primo interpretato anche da tre voci-off, il primo diretto da Paolo Costella, ricorda un po' *La decima vittima* e *Dieci piccoli indiani*. Messo con le parole della Gialappa: «Vuol essere un film comico,

Gialappa's, il deficiente sarà lei

Il trio di voci off debutta al cinema. Ed è subito film di Natale

speriamo non tanto stupido».

Un film che, all'inizio, doveva nascere come fiction televisiva. «L'idea è durata 30 secondi». Ma anche un film che i gialappisti avevano in mente da tre anni. «Con gli impegni televisivi, non siamo mai riusciti a dedicargli tanto tempo. La cosa più difficile è stata



trovare una trama che giustificasse la presenza di tre voci fuori campo. Non per niente, *Tutti gli uomini del deficiente* (titolo

provvisorio, quasi definitivo *ndh*) arriva dopo la stesura di 15 copioni». Copioni scritti con un'unica certezza: «Il film d'esordio non doveva essere una edizione cinematografica delle gag di *Mai dire gol*. A vedere le facce allegre della troupe, pare che l'obiettivo sia stato centrato. Anche se i protagonisti della striscia domenicale ci sono tutti: Paolo Hendel, che farà il marito geloso; Fabio De Luigi, che farà l'infiltrato; Ugo Dighero, che voleva il personaggio dello spogliarellista ma non ce l'ha fatta; e Maurizio Crozza, in piz-zetto giallo da dj. Insieme a lo-

ro, Arnoldo Foà, l'inimitabile Leone Stella; Gigio Alberti, Marina Massironi (spogliarellista pentita), Andrea Brambilla e Claudia Gerini, con tanto di parrucca nera. «Finalmente, Claudia, potrà dire di avere avuto un importante ruolo di donna. Visto che si dice che ruoli femminili non ce ne sono, nel cinema italiano», azzardano i Gialappa.

Costato 6 miliardi, pronto per Natale, distribuito da Medusa, *Tutti gli uomini del deficiente* («Il deficiente, come lo apostrofano i suoi nemici, è il presidente: il Leone Stella di Ar-

noldo Foà»), ha il sapore dell'ennesima scommessa giocata sul tavolo della tv, nella speranza, strada facendo, di trovare il cinema. Un po' come era accaduto con Aldo, Giovanni e Giacomo. Forse è per questo che i dieci-protagonisti-dieci («Ma i personaggi parlanti sono 80»), gli sceneggiatori, il regista e il produttore (Carlo degli Esposti), si sono messi in posa da Ultima Cena in versione laica. E sembrano evocare lo spirito della «scommessa di Pascal». Comunque vada, però, tra gli uomini del set c'è qualcuno che, il prossimo Natale, di Pascal e di scommesse non avrà bisogno: è Paolo Hendel, impegnato anche sul set del nuovo film di Pieraccioni. «Per le feste sarò in concorrenza con me stesso», sorride. E già che c'è, ringrazia la ditta Rocchetti: «Per la splendida parrucca».

IL CASO

Film di Costa Gavras contro Pio XII

Il Vaticano s'offende

Amarezza in Vaticano per la notizia del nuovo progetto di Costa Gavras, che intende girare un film tratto dal dramma teatrale *Il Vicario* dello scrittore Rolf Hochhuth, al centro più di 30 anni fa di un clamoroso caso giudiziario. L'opera critica Papa Pio XII per il presunto «silenzio» sulla persecuzione nazista degli ebrei e il Vaticano, nel 1965, intervenne ufficialmente per bloccare la rappresentazione del dramma a Roma, invocando il Concordato. In effetti la pièce, interpretata da Gian Maria Volonté, fu sospesa per intervento della polizia.

«Sergio Leone? Un dittatore di grande genio»

Rod Steiger ricorda il regista scomparso e annuncia: «Riporterò la Taylor sul set»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Sergio Leone l'ha trasformato in un bombarolo messicano nel più rivoluzionario degli spaghetti western. E lui, Rod Steiger, se l'è goduta e ancora gliene è grato, anche se da *Giù la testa* sono passati quasi trent'anni. Tanto è vero che è volato a Roma per una retrospettiva dedicata al grande regista romano a dieci anni dalla morte (scene, costumi e foto dei set in mostra al Palazzo delle Esposizioni fino al 15). «Dollari d'onore per Sergio Leone» (così si chiama l'omaggio, organizzato dall'Agenzia per la Moda con l'aiuto della famiglia del regista) ha invitato anche Bob De Niro e Claudia Cardinale, ma il loro arrivo è ancora incerto. Steiger invece è stato puntuale come un orologio svizzero. Accompagnato da una compagna che lui definisce «il mio regista», è un uomo che non passa inosservato reso ancor più imponente dal morbido completo nero impreziosito da due ciondoli d'oro - uno raffigurante il suo amato *Piccolo Principe*, l'altro i suoi tre più grandi successi «mio figlio, mia figlia e l'Oscar vinto nel '67 - l'attore racconta la sua incredibile carriera spesso transitata per il nostro paese in un misto di inglese e italiano di sua invenzione.

Come andò il primo incontro con Sergio Leone?

«Semplice. Lui mi manda uno script, mi piace e vengo in Italia. Conoscevo e stimo Coburn, che doveva lavorare con me. Emi bastava».

Che ricordo ha di lui? «Innanzitutto la sua stazza. Poi lo sguardo magnetico. Era creativo, molto intelligente, un po' dittatoriale. Infaticabile, ossessionato dal lavoro, nervoso. Era uno che doveva controllare tutto e tutti».

Era un regista maniaco?

«Era un maniaco dei dettagli. Voleva che tutto sembrasse vero. Per esempio, era orgoglioso della diligenza di legno e cuoio veri fatta costruire per il film. Ma il terreno era sabbioso e i cavalli non riuscivano a spostarsi. Quattro, sei, otto cavalli... alla fine ci volle un trattore. Sergio, naturalmente, era furioso».

Insomma, esagerava.

«In *Giù la testa* c'è una scena in cui sparo con la mitragliatrice. L'ope-



ratore aveva una protezione di compensato di mezzo pollice soltanto e le pallottole a salve avevano una punta di legno. Io ero preoccupato, lui no. E alla fine l'operatore si è preso un proiettile nella gamba».

Cosa le piaceva del suo modo di dirigere?

«Il suo sguardo pittorico. Avrebbe potuto diventare il David Lean italiano, dirigere *Quo vadis* o magari una

Verdone: «Mi diceva che l'Iliade è un western»

Per gentile concessione del mensile «Cinemazine» pubblichiamo stralci di alcune testimonianze di attori e cineasti che lavorarono con Sergio Leone.

Claudia Cardinale. «Nonostante la sua fama di burbero, è stato un regista che amava gli attori. E sapeva aiutarli con quel suo modo delizioso di raccontare le cose. Il fatto che facesse scrivere la musica prima di girare, che mi facesse recitare un pezzo di Jill, il mio personaggio in *C'era una volta il West*, prima di ogni scena, mi aiutava a concentrarmi, a uscire dalla realtà».

Robert De Niro. «Sergio era una persona simpaticissima, con una ironia unica. Era un regista favoloso. Serio, preciso, esigente, sofisticato. Ma soprattutto non era pretenzioso, non

era il tipo da montarsi la testa».

Bernardo Bertolucci. «Siamo stati influenzati entrambi da Visconti, anche se il mio è un Visconti interiore, più che il Visconti delle tende che svolazzano. Mi piaceva molto il modo in cui Leone filava il culo dei cavalli, con uno sguardo che hanno solo pochi registi americani». Dario Argento. «A Leone piaceva parlare di cinema con me e a me piaceva follemente parlarne con lui, sentire come aveva fatto certe inquadrature. E così che mi è venuta la voglia di fare il regista. Leone aveva capito che il cinema stava cambiando. C'era bisogno di persone che non ti raccontassero le solite storie nel solito modo».

Carlo Verdone. «Aveva un'autorevolezza enorme. Incuteva terrore ma anche rispetto, dovuto in parte al suo volto sereno e al fisico imponente ma soprattutto

all'esperienza di regista di seconda unità in film americani come *Ben Hur*. Un giorno gli chiesi: «Sergio, chi è il più grande regista di western?» Io mi aspettavo come minimo John Ford. Invece lui, in un attimo, rispose: «Omero». «Ma che c'entra Omero?». «Se rileggi l'*Iliade* t'accorgi che è tutto un duello». E poi aggiunse: «Omero c'ha avuto un merito: quello di aver creato Virgilio». Ecco, da Leone potevi aspettarti di tutto». Ennio Morricone. «Leone aveva l'ansia di fare le cose bene, e voleva andare sul set con il pensiero della musica già risolto: così mi raccontava il film, mi preannunciava le inquadrature, mimava i gesti, le facce dei personaggi e da tutto questo magma usciva un'idea del film che a me serviva per la musica. Sul set girava con questa musica, la faceva sentire agli attori per aiutarli a capire».

Un'immagine di Sergio Leone Sotto la lacondina di «Giù la testa» diretto dal regista e interpretato da Rod Steiger. In alto il trio della «Gialappa's» che debutta al cinema

collega? «Io sono andato nella migliore scuola, la Marina militare degli Usa. Ci sono stato quattro anni e mezzo, per tutta la seconda guerra mondiale, ho conosciuto centinaia di persone, ho sentito parlare lingue diverse, ho assaggiato cibi diversi. Anni dopo, per *La calda notte dell'ispettore Tibbs*, mi sono ritrovato a usare l'accento del Sud di un commilitone».

E per le attrici?

«Consiglio il volontariato nelle

corsie di un ospedale».

È vero che sta per diventare regista a 74 anni suonati?

«Sì, spero di riportare Liz Taylor sul set. Ne abbiamo parlato un paio di anni fa, quando lei era molto depressa, e io l'ho invitata a cena fuori, tanto che qualche giornalista ha pensato addirittura che avessimo una storia. Beh, vorrei rifare *Il mago di Oz* con gli stessi personaggi ormai anziani: Liz sarebbe Dorothy».

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

